

L'intervista

Reichlin: anche le donne svantaggiate
il Paese ha bisogno di più formazione

> Di Fiore a pag. 5

Reichlin: il nodo è la formazione ma dico no a guerre generazionali

«Problema strutturale, gli anziani non sottraggono occasioni»

Gigi Di Fiore

Docente di economia politica alla Luiss «Guido Carli» di Roma, il professore Pietro Reichlin è esperto di macroeconomia e cicli economici. È lui ad analizzare gli ultimi dati dell'Istat sull'occupazione in Italia nel luglio scorso.

Professore Reichlin, come valuta le cifre e le percentuali diffuse dall'Istat sull'occupazione di luglio?

«Colpisce subito, in modo evidente, il calo d'occupazione dell'1,2 per cento nella fascia di età tra i 35 e i 49 anni, che si unisce poi alla non trascurabile diminuzione del lavoro femminile».

Quali elementi, a suo parere, hanno influenzato questo calo contrapposto ai dati positivi sui 23 milioni di occupati come nel 2008, anno di inizio della crisi?

La laurea

«Si perde ancora troppo tempo per incrociare il mercato del lavoro»

contrattuale. Gli ultimi arrivati sono quelli più a rischio di perdere il posto, perché di solito hanno contratti a tempo determinato. Il ragionamento va però ampliato, guardando anche a quanto accade in Paesi con occupazione da dualismi simili al nostro, come in Spagna e Francia».

Il dualismo, la frattura tra occupati di fascia di età alta e disoccupati sempre più giovani è la nota dolente del nostro mercato del lavoro?

«Sì, il dualismo che emerge dai dati dell'Istat è soprattutto questo. Non si tratta più di un elemento congiunturale, ma sembra assumere adesso caratteristiche strutturali legate al mercato del lavoro italiano».

Un mercato che è stato influenzato da interventi legislativi?

«In parte sì. Se si prevedono aiuti fiscali alle imprese, mantenendo comunque un sistema contrattuale a tempo determinato e precario, si determinano condizioni di instabilità occupazionale tra i più giovani. Nell'attuale situazione strutturale, esistono poi alte percentuali di giovani che non sono occupati né seguono alcun percorso di formazione scolastica o universitaria».

Esistono possibili rimedi alla situazione che ha radiografato?

«Bisognerebbe incidere sulla formazione scolastica e universitaria, che andrebbero adeguate al mercato. Oggi viene impiegato troppo tempo per arrivare alla laurea e i percorsi seguiti sono spesso non idonei alle esigenze del mercato e alla domanda delle attività lavorative richieste, in continuo mutamento».

È solo il meccanismo della formazione a risultare non adeguato alla domanda del mercato del lavoro?

«Anche la struttura produttiva non sempre favorisce l'inserimento di figure professionali di alta qualità».

Il dualismo tra occupazione giovanile e quella di fasce anagrafiche alte è determinata anche dall'aumento dell'età pensionabile?

«Sicuramente le legge Fornero ha inciso. Si va in pensione più tardi e questo significa che i posti di lavoro restano occupati da chi è in età avanzata. Non valuto, però, questo elemento in maniera negativa. La presenza nell'occupazione di fasce di età alte va considerata come ricchezza anche di esperienze e professionalità».

Esiste però il dato oggettivo di una società più vecchia anche nel mondo del lavoro, con il rischio che i giovani trovino sempre più difficoltà a trovare lavoro. Non è un elemento negativo?

«È evidente che esista in Italia, come in tutto l'occidente, un invecchiamento demografico associato ad una natalità sempre più bassa. Sono le caratteristiche di una società che ha allungato la propria aspettativa di vita e provoca squilibri sul piano occupazionale ai danni dei più giovani».

Come valuta questo squilibrio occupazionale?

«Dico che non bisogna stracciarsi le vesti per questo. Sono convinto che fosse una distorsione del sistema quello che avveniva prima, con persone nella piena maturità lavorativa e con ancora tante energie che potevano lasciare l'occupazione. È un bene invece che, nella fascia di età tra i 54 e i 64 anni, si continui a lavorare. Il vero problema è agire con interventi che non guardino a contrapposizioni anagrafiche, ma cerchino soluzioni per aumentare

l'occupazione in generale».

Quali?

«Ci sono già stati interventi legislativi per correggere la distorsione dell'allontanamento dal mercato del lavoro di occupati cinquantenni, elevando l'età pensionabile. Una misura che guardava anche alle difficoltà dei conti pubblici. Ora bisogna cercare altri correttivi, per intervenire sul calo di occupazione giovanile e di occupazione femminile specie al Sud. Io sono convinto che l'occupazione dei più anziani non sia sostitutiva a quella dei giovani. Altri Paesi hanno lavorato per integrare, non contrapporre le due realtà anagrafiche lavorative».

Cosa si potrebbe fare in Italia?

«Resto dell'idea che, attualmente,

non si sia di fronte a difficoltà congiunturali. Per fortuna, siamo avviati verso una fase di ripresa economica che va naturalmente consolidata e favorita. Il problema è quindi strutturale e riguarda, come ho accennato prima, soprattutto il tipo di formazione più adatta ad aprire le porte all'occupazione».

Si riferisce alla formazione scolastica e universitaria?

«Sì, bisogna studiare percorsi di formazione sempre più mirati e brevi, con tempi dalla

durata inferiore, evitando inutili stagnazioni nella permanenza universitaria. I percorsi formativi devono adeguarsi alle richieste del mercato, puntando a figure che, per qualità e situazione occupazionale, sono più richieste. Magari studiando anche percorsi interdisciplinari, di integrazione tra corsi di studi».

Può fare un esempio?

«Ecco, ad esempio prendiamo il settore giuridico. Esistono ormai attività dove la domanda ristagna e altre in cui, se la formazione si adatta e tiene conto di scambi con altre discipline come quelle economiche, può trovare sbocchi occupazionali interessanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa

«Siamo avviati verso una fase positiva che ora va consolidata»



Il gap, l'analisi



Gli incentivi

Gli aiuti fiscali alle imprese sono serviti, ma il sistema dei contratti con molti precari provoca condizioni di instabilità



I correttivi

Sono indispensabili per ridurre la mancata occupazione soprattutto nel Mezzogiorno degli under 30 e delle donne

